

A come arte, amore,...

di Elena Realini

Categoria Adulti

Lo scrosciare della pioggia, gli alberi scossi dalle raffiche di vento, i lampi che illuminavano i contorni del villaggio in lontananza, regalavano una visione quasi surreale di quel mattino di maggio. Micol adorava quell'atmosfera così intensa, così potente; la natura gettava pennellate di luce come un pittore scarica la sua energia imprimendo la tela. La giovane donna, minuta e dai lineamenti un po' aguzzi, osservava coi suoi bellissimi occhi verdi, quel capolavoro in movimento attraverso la finestra. Quando il lampo lasciava spazio al buio, la sua figura si rifletteva sul vetro, evidenziando la sagoma dei suoi morbidi, incandescenti riccioli. La gracchiante suoneria del campanello, come la cordicella di un palloncino, tirò velocemente a terra i suoi pensieri. Corse di sopra, lasciandosi alle spalle i profumi di oli, colla e solventi del laboratorio, per entrare nella tranquilla e calda quotidianità della sua abitazione. Al di là della porta a vetri la figura fradicia del postino aspettava ansiosa di consegnarle un pacchetto. Micol lesse il nome del mittente: Clemens Graf. Un dolce sorriso illuminò il suo volto ricordando l'amico e compagno di scuola di dieci anni prima e la stupenda città toscana che li accolse per due anni di studi universitari. Le tornarono in mente immagini e situazioni da tempo assopiti e sistemati con cura sotto una calda, morbida trapunta di emozioni. Era sceso da Kleve, una popolosa cittadina tedesca sul confine olandese, carico di entusiasmo e di aspettative per quella città calda, coinvolgente, viva, impregnata di storia e di arte. Biondo, occhi azzurri, fisico asciutto, l'aspetto tipico del tedesco. Un giovane molto affascinante, dolce e sensibile che faceva innamorare ogni ragazza nel raggio di cento metri. Ma per lei era sempre stato soltanto un amico perché lo conosceva così bene da sapere che, malgrado il suo grande *charme*, nessuna donna avrebbe conquistato il suo cuore. Micol ricordò la sera in cui egli parcheggiò la sua Renault 4 azzurra nel piazzale sottostante e salì da lei per uno spuntino, come spesso accadeva in quel periodo. Dietro il suo generoso sorriso si intravedeva un'ombra, un velo che doveva essere scostato. Poi la frase pronunciata con tanta dolcezza, ma potente come un lampo che trasformò le loro storie come un treno ad uno scambio, un leggero scossone alla carrozza che cambiò il tragitto ma non la destinazione: "Sono gay". Loro due avevano un'intesa particolare che li trovava spesso a studiare insieme, a visitare i tanti musei e i bellissimi dintorni toscani. Ottenuto il diploma di restauratore di dipinti, erano tornati a casa, lei in Svizzera e lui in Germania mantenendo solo sporadici contatti. Un tuono più forte la fece sussultare. Scartò con cura il pacco e ne visionò il contenuto. Una tavola dipinta a tempera raffigurante Ponte Vecchio probabilmente eseguita da uno dei tanti pittori di strada del capoluogo toscano. C'era anche un biglietto: "A te che riesci sempre a vedere ciò che sta sotto la" superficie" delle persone. Ci vediamo lì, sono sicuro che capirai..." Una cornice dorata circondava il dipinto il cui retro mostrava un supporto in abete punteggiato da diversi piccoli nodi, un legno decisamente inadatto al compito. Portò l'oggetto in laboratorio e, dopo averlo esaminato attentamente cominciò a smontarne la cornice. Quel regalo la intrigava sempre più. Niente la convinceva di quel dipinto, nemmeno il banale soggetto: veramente Clemens voleva incontrarla sul Ponte Vecchio? Con la cornice si staccò anche il sottile supporto ligneo nodoso, rivelando una tavola più scura, solida, forse pioppo, sicuramente antica. A quel punto era chiaro che il dipinto fatto a tempera non poteva appartenere a quella tavola. Con l'aiuto di un batuffolo di ovatta immerso in acqua distillata, asportò una piccola zona di colore da un angolo della tavola e in quel momento le fu chiara la bontà della sua intuizione. Ai colori sgargianti e opachi dell'originale si sostituirono, a poco a poco, tonalità calde,

pennellate morbide, brillantezza, tipici della pittura ad olio. Dopo qualche minuto il dipinto si mostrava in tutta la sua bellezza: un paesaggio autunnale contadino con dei giochi di luce stupendi che regalavano un'atmosfera nel contempo reale e fiabesca, di influenza fiamminga, forse del diciannovesimo secolo. Un casolare, una mulattiera, campi e foglie rosseggianti, un cielo che lasciava presagire tempesta. Era forse quello il posto del loro appuntamento? Impossibile trovarlo a distanza di quasi duecento anni. Micol si asciugò le mani con uno strofinaccio senza distogliere lo sguardo dall'opera. Era davvero bello e, a giudicare dalla tecnica usata e dalla mano dell'artista che l'aveva firmato, doveva valere una piccola fortuna. Lo passò sotto la lente: nulla. Certo, avrebbe potuto prendere il telefono e fare una chiamata ma non era nel suo stile. Lei preferiva trovare le risposte da sé, l'aveva sempre fatto e questo, Clemens, lo sapeva bene. Tornò di sopra per concedersi un buon caffè e per schiarirsi le idee. Gli altri lavori potevano aspettare, adesso quella tavoletta era la sua priorità. Il temporale aveva lasciato posto a timide occhiate di sole che entravano dalla finestra e le scaldavano la mano che teneva l'enigmatico biglietto. Solo allora e grazie al raggio di luce, notò uno stemma in filigrana. Lo guardò in trasparenza appoggiandolo alla finestra: sembrava un castello ed era sovrastato da una minuscola scritta: Rijksmuseum Amsterdam. Ma certo, lì erano esposte le maggiori opere fiamminghe del mondo. Una veloce ricerca sul web e Micol risolse l'enigma: il laboratorio di restauro del museo da qualche settimana aveva assunto un nuovo sovrintendente, un certo dottor Graf. Clemens ce l'aveva fatta era diventato un restauratore di fama mondiale e questo la riempiva di gioia. Ora il sole inondava il paesaggio di calore e lei ne approfittò per uscire sul terrazzo e finire il suo caffè. Silenziosa, una mano le accarezzò i lucidi capelli e una voce le sussurrò dolcemente: "com'è andata la tua mattina?" Micol si girò lentamente e, con un sorriso innamorato, abbracciò forte Selene come volesse trasmetterle quel caldo raggio di sole appena ricevuto. Anche lei, come Clemens, aveva trovato l'amore. Quello non convenzionale, quello che molti non accettavano. Ripensandoci adesso capiva le ragioni di quel profondo legame con lui. Poi le disse "vieni che ti racconto....."